

Grandezza e limiti del pensiero di Freud

Cesare Musatti

Il testo del presente articolo risulta dalla trascrizione stenografica dell'intervento tenuto dal Prof. Musatti nel corso del simposio.

Io non avevo intenzione di venire a questo simposio per due motivi. Prima di tutto perché questa seduta era fissata per ieri, e ieri io mi trovavo a Trieste per un precedente impegno presso un congressino dei medici ipnotisti italiani. Il secondo motivo è che il titolo di questo simposio non mi piace, perché questa frase “grandezza e limiti” (Grandezza e limiti del pensiero di Freud è il titolo di un libro di Fromm n.d.r.) una frase che può essere impiegata per diversi grandi uomini nel campo, ad esempio, della storia del pensiero filosofico. Si può dire di Aristotele “grandezza e limiti del pensiero aristotelico”, si può dire anche di Kant “grandezza e limiti del pensiero kantiano”, ma non si può dire grandezza e limiti per qualche cosa che ha il carattere di una scoperta, cioè della annessione al pensiero umano o di annessione alla conoscenza umana di qualche cosa che prima veniva ignorata.

Non si può dire, ad esempio, “grandezza e limiti di Alessandro Volta”, ha inventato la pila, ma cosa vuol dire “limiti”? C'è un determinato avanzamento nell'ambito di un processo che è indefinito, come tutto il processo della vita umana. Non si può dire “grandezza e limiti di Cristoforo Colombo”. Ha scoperto l'America, non sapeva che fosse l'America, ma in sostanza questa scoperta lui l'ha fatta.

Ora, nei confronti di Freud l'elemento di carattere essenziale per ciò che si riferisce al pensiero di Freud, è l'annessione alla scienza, alla conoscenza dell'uomo di un continente nuovo che è il continente della nostra vita psichica nascosta, profonda, dell'inconscio.

Questa è un po' la ragione per la quale io penso che questo sia un titolo che non va bene, perché nasconde viceversa qualcosa di diverso. Nasconde la giustificazione di una posizione di dissenso, cioè nasconde tutto il problema del dissidentismo.

Nell'ambito del pensiero psicoanalitico si sono verificate, e vedremo anche perché, delle continue

dissidenze e queste dissidenze si presentano appunto come qualche cosa che si collega al pensiero di Freud, ma che si contrappongono nello stesso tempo al pensiero di Freud per una variazione di impostazione.

Ora, il vero problema nell'ambito degli studi psicoanalitici, nell'ambito della psicanalisi intesa in ampio senso, cioè intesa in quel senso per cui noi tutti siamo qui riuniti pur avendo delle impostazioni e delle posizioni differenti, il vero problema è perché e come si sia verificato, nel corso della storia di questo indirizzo di pensiero inaugurato da Freud con l'opera sua, si siano determinati continui movimenti di dissidenza.

Devo dire che Freud nei confronti dei fini terapeutici, che si proponeva verso determinati disturbi, inizialmente verso le due grandi psiconevrosi che si presentavano alla fine del secolo scorso come dei problemi particolari, l'isteria e la nevrosi ossessiva. Freud cominciò col dissentire da Breuer, col quale aveva collaborato, e poi col dissentire anche dalla sua stessa tesi del trauma sessuale specifico infantile, che avrebbe determinato l'una o l'altra delle psiconevrosi.

Con quella posizione assunta nel 1897, io ho scherzosamente affermato che la psicoanalisi è una mia sorella gemella perché Freud scrisse proprio il giorno in cui io sono nato quella lettera a Fliess, in cui riconosce di avere errato con la teoria del trauma sessuale specifico, pone le basi di quella che è propriamente l'impostazione fondamentale del pensiero psicoanalitico e del pensiero suo, di quello che è rimasto il pensiero freudiano.

Ma, appena Freud iniziò, nel 1902, la formazione di una propria scuola con la fondazione della Società Psicologica del Mercoledì a Vienna, iniziarono le dissidenze. Adler, Stekel furono i primi seguaci di Freud e i primi dissidenti.

Seguirono poi altre dissidenze. Seguì la dissidenza principale; quella che rimase più tipica, che è quella di Jung; ci fu l'adesione di Jung alla psicoanalisi seguita però dall'assunzione di posizioni che si allontanarono dalla posizione di Freud per una diversità fondamentale temperamentale, perché Jung era un mistico e Freud era quello che una volta si chiamava un positivista come formazione spirituale, anche se il positivismo di Freud nulla ha a che vedere col piatto positivismo che noi conosciamo, di casa nostra per esempio, il positivismo italiano.

Ma i più fedeli seguaci di Freud si sono staccati da Freud. Ora, questo è il problema, non il problema dei limiti del pensiero di Freud, ma il problema è quello della dissidenza. Perché questa dissidenza e questa ortodossia, questa dissidenza; questo qualche cosa che sembra estraneo a quello che è l'aspetto che presenta il processo dello sviluppo scientifico? Noi non troviamo in altri campi scientifici delle situazioni di questo tipo.

Qui c'è un problema di natura psicologica, e direi che si dovrebbe fare una analisi, una psicoanalisi degli psicoanalisti per comprendere come mai anche i più fedeli collaboratori di Freud ad un certo momento si sono staccati da lui per fondare degli indirizzi dissidenti. E questo continua. Continua in forme varie, continua anche in seno a quello che è il vecchio tronco della psicoanalisi ortodossa, quello che è racchiuso nella Società Psicoanalitica Internazionale, dove oggi non ci sono più le espulsioni, non ci sono più le scomuniche perché abbiamo fatto il callo, oltre al resto; ed a forza di scomuniche non si saprebbe più dove può rimanere l'ortodossia.

Ora, qui ci sono due fattori che determinano questo fenomeno. Uno è costituito dalla posizione particolare che viene assunta soggettivamente da chi esercita la psicoanalisi. Lo psicoanalista è un individuo il quale è indotto ad assumere delle posizioni di onnipotenza; in fondo ogni analista ha il senso di avere in se stesso delle capacità di carattere superiore alle capacità altrui. C'è questa illusione di una onnipotenza per l'esercizio dell'attività psicoterapeutica, perché il passare la vita nel cercare di comprendere le ragioni ed i processi profondi che danno luogo alle sofferenze degli uomini, dà veramente il senso di una onnipotenza, e ciascun psicoanalista crede di avere in sé delle capacità che sono superiori a quelle degli altri. Questa è una situazione che si verifica in campo psicoterapeutico, ed è in funzione di questo elemento di onnipotenza che è vissuto da ogni psicoterapeuta, che ad un certo momento lo psicoterapeuta pensa di dover dimettere quell'elemento di reverenza nei confronti di quelli che sono stati i suoi formatori e, in definitiva, di quello che è stato il padre, Freud, per sentirsi in grado di esercitare a propria volta una funzione di guida, di maestro. E nasce la scuola dissidente che trova immediatamente degli adepti, perché ci sono tutti gli elementi di carattere transferenziale e controtransferenziale che agiscono.

Questo fa sì che i movimenti di dissidenza, nell'ambito della psicoanalisi, non hanno il carattere delle dispute scientifiche, ma hanno piuttosto il carattere di certi movimenti dissidenti che si trovano nella

vita politica o nella vita religiosa. Quindi sono le apostasie di carattere religioso che sono simili alle posizioni degli indirizzi dissidenti. Oppure quello staccarsi da un movimento politico di un'ala del movimento stesso, per ergersi a movimento autonomo con una propria individualità e con proprie caratteristiche.

Questo mi sembra essere il carattere, la natura del dissidentismo in campo psicoanalitico.

Allora, quale è la posizione che si deve assumere, che deve assumere un individuo come me, perché dicono che io sono il padre della psicoanalisi italiana, il che non è assolutamente vero, io sono soltanto il più vecchio psicoanalista che ci sia in Italia. Ma come tale io ho una lunga esperienza, io ho vissuto l'evoluzione del movimento psicoanalitico, un po' in ritardo perché sono nato con la psicoanalisi e quando ero in fasce non avevo ancora una consapevolezza di quello che la psicoanalisi poteva essere. Quindi con un certo ritardo, però ho vissuto questo dramma, che qualche volta assume anche gli aspetti della commedia, della proliferazione delle scuole psicoanalitiche.

Per concludere vi dirò quale è la mia posizione nei confronti di questo ampio paesaggio di scuole psicoanalitiche.

Io ritengo che si debba avere una posizione di assoluta tolleranza, in quanto l'azione terapeutica che gli psicoanalisti, ortodossi o non ortodossi, svolgono è un'azione che va sempre rispettata. Non solo, ma va tenuto anche conto di quelle che sono le caratteristiche di questi diversi schemi a cui si attengono i vari indirizzi della psicoanalisi, e va anche tenuto conto di quella che è oggi una impostazione epistemologica moderna e che Freud aveva intuito nell'ultimo lavoro scientifico pubblicato prima dell'esilio, "*Costructionem in der Analyse*", dove abolisce il termine "interpretazione" per sostituirlo con quello di "costruzioni", che nel complesso è il modo con cui si può esprimere in campo psicoanalitico il concetto dei modelli di cui i fisici parlano.

I fisici scambiano continuamente i modelli dei fenomeni di cui si occupano, sapendo bene che il modello non è il ritratto del fenomeno, che qualche volta non è possibile avere perché si tratta di processi che sono al di là dei limiti della nostra sensibilità, allo stesso modo come i processi del nostro inconscio, che noi descriviamo nei termini stessi dell'esperienza cosciente, ma che sono al di là di quella che è la nostra introspezione, il nostro modo di vivere, l'unico modo che noi abbiamo di vivere i

nostri processi psichici interiori.

Allora se si adotta, per ciò che riguarda la psicoanalisi, il concetto dei modelli si comprende, che ogni indirizzo psicoanalitico può prospettare determinati modelli diversi dai modelli che ci ha presentato Freud. Che poi anche quando Freud descrive la struttura dell'apparato psichico ci fa dei disegni, ma ci fa questi disegni senza avere la pretesa di disegnare effettivamente qualche cosa di visibile, perché visibile non è, e sapendo che questi disegni possono essere modificati, possono essere alterati, si possono presentare degli altri disegni.

Allora ecco che i vari indirizzi della psicoanalisi devono essere concepiti come vari modi di rappresentare l'attività psichica inconscia, che noi non possiamo descrivere che in forma traslata, e che sono tutti equivalenti. Cioè sono tutti equivalenti come valori, si può passare dall'una all'altra secondo le esigenze della descrizione di quei fatti che sono viceversa fatti osservabili.

Quindi io sono tollerante nei confronti dei colleghi che non seguono l'indirizzo ortodosso, anche perché questa tolleranza è ormai una tolleranza imposta, perché nel seno stesso della società psicoanalitica internazionale noi abbiamo degli indirizzi molto svariati. Il mio caro allievo e collega Fornari, 30 anni fa, sarebbe stato espulso dalla società Psicoanalitica Internazionale, perché le sue posizioni non sono delle posizioni che corrispondono a quella che può essere indicata come la ortodossia freudiana.

Quindi tolleranza per ogni tipo di modello, viceversa con una certa cautela nell'ambito dell'esercizio pratico della psicoanalisi come mezzo terapeutico. Perché? Perché esiste anche questa benedetta questione della difficoltà che viene frapposta, questa faccenda delle regole di accettazione, di ammissione, che sono regole un po' rigide e non sempre del tutto giustificate, che però danno una certa garanzia della preparazione degli psicoanalisti. Perché la grossa questione che riguarda l'esistenza di indirizzi dissidenti è che questi indirizzi dissidenti non esercitano sempre una sorveglianza sufficiente sulla effettiva idoneità di coloro che si avvicinano a questi indirizzi, di poter esercitare in modo corretto un'attività psicoterapeutica.

Allora io sono tollerante con tutti, però io non esercito più perché ormai non posso garantire, con la durata che hanno i trattamenti psicoanalitici, non mi arrischio e quindi non assumo più pazienti da un pezzo vengono da me delle persone, io le ascolto e do delle indicazioni, perché mi chiedono “Da chi mi

posso presentare?”. Io mi fido abbastanza dell'albo degli psicoanalisti pubblicato dalla Società Psicoanalitica cosiddetta ortodossa, e quindi do delle indicazioni in quel senso lì. Do anche delle indicazioni per altri amici, colleghi, colleghe, che sono fuori dalla Società, ma della cui capacità io sono personalmente convinto. Non do altri indirizzi per non cadere in "verdiglionate", ma questo è il mio atteggiamento di tolleranza teorica e di una certa cautela pratica, perché una certa responsabilità esiste indubbiamente nell'esercizio di questa delicata attività, che è l'attività della psicoterapia e della psicoanalisi.

